

“non ho alcuna intenzione di migliorare la vostra maledetta razza”

Con il passare dei mesi mi affezionai ai diversi bravi abitanti del luogo. Le mie simpatie si rafforzarono nel luglio 1943. Accompagnando i gruppi di fuggiaschi slavi, feci conoscenza con una ragazza che mi aveva colpito. Esattamente due anni dopo il mio arrivo in quel paese medievale, il 13 giugno 1944 la sposai segretamente con l'aiuto del vescovo, Monsignor Campelli, a Rocca Leonella. Ebbi anche il permesso dal CLN di Pesaro tramite il mio comandante Raniero.

Il destino ha voluto che, nonostante le mie ostilità nei confronti degli italiani, ebbi dalla mia italianissima Peppina tre figli, la cui prima lingua non fu lo sloveno ma proprio l'italiano (dicevo ai fascisti locali di “non avere intenzione alcuna di migliorare la loro maledetta razza”). Ma per merito del defunto presidente Pertini e dei parlamentari pesaresi, dal 1986 sono un cittadino italiano: il decreto lo vedo tutti i giorni sopra la mia scrivania.

Mi vanto di avere tradotto in sloveno i libri che tutti i giovani dovrebbero conoscere: “I miei sette figli” di Papà Cervi – “L'Agnese va a morire” di Renata Viganò – “Storia della Resistenza italiana” di R. Battaglia – “La fabbrica dei contadini” di Meluschi. Da docente di italiano a Ljubljana cercavo sempre di far conoscere ai miei studenti non solo la lingua ma pure vari aspetti della cultura e della storia del popolo italiano. Poi il mio “Diario di un partigiano jugoslavo nelle Marche” è stato

pubblicato dall'Università di Perugia. Vi potrei aggiungere numerosi articoli sui giornali.

Dagli italiani – quelli ormai da mezzo secolo defunti – ebbi le prime lezioni sulla democrazia, sul rispetto delle altrui idee, categorie assenti per due secoli dal mio paese natio; sulla Resistenza, non quella monopolizzata da un unico schieramento ideologico al potere grazie alla forza numerica e al riferimento a sbagliati modelli politici che piacevano solo a Stalin e Pol Pot in Cambogia, nonché a taluni popoli balcanici. Dubito fortemente che le sedicenti correnti democratiche attualmente attive in Italia conoscano la vera democrazia (non identica alla preponderanza numerica dei voti), la ormai svanita giustizia sociale e i diritti delle minoranze etniche. Mi addolora anche il comportamento dei sedicenti progressisti italiani che stanno dimenticando, per le loro ragioni strategiche, i soprusi del regime fascista in Slovenia. A caccia dei voti elettorali, i compagni preferiscono non parlare dei crimini commessi da alcuni poco eroici generali, fucilazioni di ostaggi che oggi si vorrebbe solo attribuire ai nazisti, poi internamenti in massa della popolazione civile. La sinistra politica italiana continua a sottacere anche i tremendi eccidi perpetrati dai comunisti titini in Slovenia e in Croazia. La lunga mano del divinizzato boia Tito in Slovenia – ministro agli Interni Ivan Maek – aveva al momento della liberazione del

di Leopold Verbovšek

Potrebbe essere anche la storia di migliaia dei miei conterranei sloveni sparsi in diversi campi di concentramento in Italia, però questa qui rimane solo mia. Dopo le patrie gale, il 13 giugno 1942 fui sistemato a Piobbico come “internato civile di guerra”, dopo aver compiuto un mese prima appena vent'anni. Comprensibilmente ero un “mangiaitaliani”, finché non conobbi diversi antifascisti, paesani o sfollati, e molti contadini delle frazioni vicine che conducevano una vita che discordava fortemente con la spifferata civiltà italiana fascista.

1945 nei bagagli personali un lungo elenco di 17000 sloveni indesiderati: il piano fu realizzato. Ci risulta che tra le vittime, nell'agosto del 1945, ci furono anche diversi italiani. I comunisti italiani non vogliono nemmeno parlare dei connazionali annientati a Goli Otok, presso Fiume.

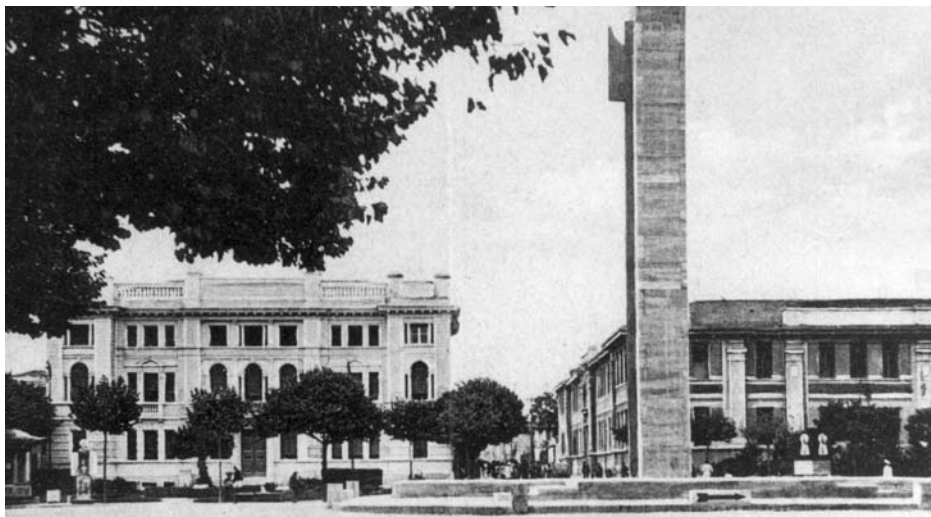
Nei circoli governativi a Roma, da poco si è incominciato a minacciare la Slovenia attuale per le famigerate “foibe”. Questo termine rimane sconosciuto al vocabolario sloveno, che invece conosce il termine “brezno” come voragine, il cui uso agli ex compagni serviva per

sbarazzarsi dei poco fidati. Il numero delle vittime, non solo italiane, morte in quelle voragini resterà di gran lunga inferiore alle cifre di cui si serve ora Fini. Ma l'ordine di usare queste "foibe" venne dalla Belgrado serba che da decenni tramava di nuocere solo agli sloveni, suscitando l'odio tra le due nazioni confinanti. Ma come mai le madri slovene avrebbero aiutato i soldati italiani in fuga dai Balcani dopo l'otto settembre 1943 e che numerosi di questi vi rimasero comunque come partigiani? E che dire del fronte comune italo-sloveno, con battaglie frontali come nei dintorni di Gorizia, nel settembre-ottobre del 1943? I signori come Mirko Tremaglia, Gianfranco Fini e certi apostoli della "democrazia" controllata, da quella color nera a quella rossa tipo Ingrao, con la berlusconiana in mezzo, invece di denigrare un popolo che negli anni quaranta praticamente non conosceva l'analfabetismo e che badava solo agli interessi propri, senza invadere gli altrui campi, vadano piuttosto a cercare in Istria se fra i nomi dei serbi che si sono insediati sui beni degli italiani, o infoibati o esiliati, scopriranno qualche nome sloveno: ben difficilmente lo troveranno. Valga piuttosto esaminare il contributo dei ragazzi sloveni e italiani alla liberazione italiana sul suolo italico! Basta! Gli incontri, come l'at-

tuale nostro, sono degni di un plauso quando contribuiscono a rinforzare i sentimenti di amicizia, in primo luogo tra i popoli confinanti, per cancellare i resti delle incomprensioni e menzogne arrugginite. Da vecchio resistente italo-sloveno tengo molto a riconoscere il fetore nazionalistico che, ben profumato con menzogne magniloquenti, si alza dai dorati stucchi ideologici. Ma il miglior insegnamento, il più sicuro, degno di seguirlo sinceramente e infine mai fallito, resta quello di "non fare mai al tuo prossimo quello che starebbe male anche a te". E per concludere: le regole morali della convivenza ritorneranno sempre a galla anche in mezzo a tante immondizie sociali. Su questa convinzione poggiava la fede democratica dei nostri predecessori antifascisti che ne traevano forza per resistere. In questo luogo ripeto ai giovani odierni: se tornassi agli anni che avevo da giovane resistente, ripeterei le mie scelte e le mie azioni secondo gli insegnamenti che sapevano darci soprattutto i vecchi comunisti e socialisti italiani. Questa convinzione si è rifatta viva in me, nonostante l'esperienza delle carceri titine.

Cari amici, e compagni di una volta, sia il nostro brindisi odierno il seguente pensiero: evviva le genti che amano le libertà e la fratellanza!

Pesaro, la stele fascista in piazzale XXIII Marzo (piazza Matteotti).



Pensionato di tradizione post-titina

*Sloveno caro,
impara le glorie della Patria
in cui l'acqua sostituisce i vini,
e dove padri furono divini,
ma figli ora sono ladri, assassini.*

*Che gioia sentire democratici odori
ora che marmaglia assassina
ai poveri non è vicina.*

*Nessuno più in me inciampa,
se vivente e non dolente
in ti-vu solenni seguo funerali,
consiglio che santone defunto,
sebben glorioso e bisunto,
fine mia mai vedrà.*

*Che gioia qui è la vecchiaia
quando santità ben poco conta
e del dovere incubo
nemmen ti preme,
al mascalzone non dici più compagno,
svanita in disuso l'eguaglianza
persin in sogno
e chiamato sei signore,
certo di minor valore,
che con la misera pensione
disturba la novella generazione.*

Europartigiano Poldo